



**PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

*Atti del
Convegno*

*Finale Ligure (SV)
8 febbraio 1997*

**LA PIANIFICAZIONE
COSTIERA
IN LIGURIA**

**sviluppo sostenibile
e porti turistici**

GRUPPO CONSILIARE DELLA REGIONE LIGURIA

RINO VACCARO

Vice Presidente regionale Italia Nostra

COSTA LIGURE: UN PROBLEMA ANZITUTTO DI TUTELA AMBIENTALE MA ANCHE DI DIRITTI COLLETTIVI ALLA FRUIZIONE DI UN BENE PUBBLICO. PERCHÈ NO ALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA COSTA.

La costa ligure ha un estensione di oltre 350 km su cui insistono usi molteplici e concorrenti: porti industriali, aree di urbanizzazione, porti turistici, aree naturalistiche etc... Il 57% del litorale ligure è soggetto ad occupazione antropica integrale. Se ad esso si aggiunge il litorale occupato da nuclei edificati non contigui e da grandi infrastrutture si arriva ad un'occupazione costiera ben più alta, pari al 75%. I frammenti del litorale completamente libero da insediamenti ed infrastrutture occupano solo il 15% della costa regionale. Solo il restante 10% è interessato da occupazione estensiva ovvero dalla sola presenza di infrastrutture costiere o piccoli nuclei edificati non continui.

E' evidente che gli interessi più forti hanno prevalso non solo per esigenze industriali e/o portuali ma anche per esigenze di fruizione e godimento personale, dalla residenza di lusso ai porti turistici "ports des plaisances" come li chiamano in Francia.

Anche se va riconosciuto che i così detti beni di consumo "superfluo" sono economicamente rilevanti, come dimostra il fatturato dell'industria motonautica; siamo arrivati storicamente ad un punto di non ritorno: occorre ormai affermare decisamente la prevalenza degli interessi pubblici e dei diritti di tutti rispetto anche ad una valorizzazione "economica" di un'area "water front".

Bisogna fermare processi di privatizzazione di aree pubbliche e ridurre le concessioni nelle aree demaniali, l'uso e l'alienazione del patrimonio indisponibile dello stato, della Regione e dei comuni. Tutte le iniziative che sottraggono o diminuiscono la fruizione di un bene naturale rendono indispensabile un confronto costi-benefici tra l'utile privato e il processo, spesso irreversibile di mutamento e alterazione cui è sottoposto il territorio. Spesso taluni interventi di valorizzazione comportano un pessimo affare per gli abitanti e per i possibili fruitori dell'area demaniale marittima, tutto ciò va considerato ogni volta con grande attenzione e alcuni interventi vanno scoraggiati nelle stesse previsioni della pianificazione urbanistica costiera.

Per un obiettivo così ambizioso occorre però oltre il coinvolgimento di tutte le intellettualità e di tutti i saperi disponibili anche dei semplici cittadini che vivo-

no sulla costa e che in passato, purtroppo non hanno impedito grosse operazioni speculative. Esempio è quanto è avvenuto con la costruzione dei porti turistici: i proprietari di piccole imbarcazioni hanno creduto che la costruzione di un porticciolo avrebbe risolto i loro problemi di alaggio ma, come è noto, le piccole imbarcazioni sono state espulse dai porti per gli alti costi e la fruizione orientata verso le imbarcazioni medio grandi. La spiaggia, dove è nato un porto turistico, non c'è più e quindi non c'è spazio per l'alaggio di piccole imbarcazioni. La costa è in continua modificazione a seguito di fenomeni naturali di erosione o indotti da interventi modificativi dell'uomo. In Liguria la percentuale di costa soggetta a erosione arriva al 40% (dati Istituto di geologia marina del CNR e del Dipartimento di Scienze della terra dell'Università La Sapienza di Roma)

In occasione di una giornata di studio sull'erosione delle coste nel parco delle "5 terre" l'ing. Meloni direttore CNR della stazione oceanografica di Lerici (La Spezia) ha portato l'esempio significativo di una spiaggia in Francia distrutta prima e ricostruita dopo tramite la rivegetazione della duna retrostante e la ripiantumazione di praterie di posidonia in mare. È necessario dunque prima conoscere in modo approfondito la realtà naturale e la sua evoluzione e poi valorizzare consequenzialmente tutte le emergenze naturalistiche esistenti. Per quanto riguarda la partecipazione alle scelte del piano della costa si tratta di unire contributi qualificati di singoli e la partecipazione di tutti, infatti la discussione più ampia è amica della tutela perché si tratta di affermare interessi pubblici e diritti di tutti, mentre i circoli chiusi si addicono piuttosto alla difesa di particolari interessi di parte, di solito nemici dell'ambiente. Per questo si dovrebbe riconoscere un diritto di accesso facilitato all'informazione urbanistica e ambientale non solo per informare correttamente ma per rivendicare un diritto di intervento nell'uso del bene costa. Per conoscere meglio il bene costa sono necessari tutti i profili culturali e scientifici: dall'economista all'archeologo, dal naturalista botanico e zoologo al meteorologo, al biologo marino etc.. ma anche umanistici, non esclusi artisti, poeti e musicisti; e non sembri questa una provocazione! Infatti per meglio vedere una realtà occorre trovare un punto di vista che consenta una visuale più generale.... per questo la produzione artistica e letteraria è forse il tramite ideale che consente quel distacco storico e quel distinguo culturale indispensabile per capire la direzione dello sviluppo economico sociale del bene costa e i suoi esiti.. Si pensi ancora all'immagine della Liguria rilasciata dagli acquarellisti di fine 800 e dai vedutisti della riviera ligure; per non parlare dei parchi letterari (si veda il progetto, nelle Cinque Terre, del così detto "parco montaliano"). Vorrei ricordare a questo proposito la prima iniziativa assunta dal

Senato nel secolo scorso (con l'odg a firma Giovanni Rosadi) che porta questo titolo significativo: "per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla letteratura, all'arte, alla storia d'Italia" e la successiva legge 364 del 1909 che protegge i beni di interesse archeologico e artistico. Tutte le professionalità soprarichiamate sono indispensabili per un buon lavoro di sintesi nella definizione del piano della costa ligure che non è assimilabile o riducibile ad un piano regolatore anche se i contenuti specifici del piano urbanistico dovranno misurarsi con la normativa vigente e, più in generale con la cultura di questi anni (nel senso della sua evoluzione ma anche ,purtroppo, della sua involuzione...) dovremo in altri termini fare i conti con quella vera e propria controriforma urbanistica che si è affermata con la così detta urbanistica contrattata e gli accordi di programma e ogni altro meccanismo facilitato di intervento per i soggetti forti. Anche se è in corso di approvazione una legge nazionale di riforma urbanistica che testualmente (all'art.2) prevede che: "ogni ammissibile scelta di trasformazione fisica e funzionale ... deve trovare i propri limiti e i propri presupposti nella tutela della integrità fisica e della identità culturale del territorio".

Ancora: per quanto riguarda gli aspetti normativi del problema valgano alcune considerazioni sulla modifica della costituzione nei progetti all'esame della bicamerale. La norma costituzionale resta ferma al concetto di natura come paesaggio (ed è quindi indispensabile recuperare il concetto di bene naturale e di inquinamento ambientale che non era ancora presente in tutta la sua rilevanza ai nostri costituenti) ciò tuttavia deve avvenire senza perdere la specifica tutela di paesaggio, anche a livello costituzionale, come attualmente. Con questo convegno si è avviato un interessante confronto con l'esperienza francese della costa Azzurra, che sta perdendo anche dal punto di vista turistico rispetto ad altre aree meno congestionate, come la Bretagna.

Lo sfruttamento "turistico" del territorio ha esasperato tutte le contraddizioni ed impedito uno sviluppo equilibrato: la costa azzurra ha infatti un alto tasso di disoccupazione, di deindustrializzazione persino nel settore marittimo-portuale con un uso delle strutture dei porti turistici di alcune settimane all'anno e una gestione sempre più difficile e costosa dei sistemi di depurazione dell'inquinamento e dello smaltimento dei rifiuti. Per non parlare dell'impoverimento del patrimonio naturale, l'equilibrio degli ecosistemi marini etc... La Costa Azzurra non è proprio un esempio da imitare! contrariamente a quanto afferma il piano della costa della Regione. Quanto alle pressioni dei sindaci, ci saranno senz'altro ma compito della Regione non è quello di inseguire tutte le sollecitazioni. In almeno un caso, quello del comune di Chiavari posso affermare che l'ammini-

strazione comunale non ha chiesto il raddoppio del proprio porto turistico e il prolungamento della diga dovrebbe avvenire nella parte antistante la foce del torrente Rupinaro: una scelta sconsiderata! Ma se non è il comune (come dichiarato pubblicamente dal sindaco in occasione della presentazione del Piano regolatore) allora ne consegue che le pressioni vengono direttamente da interessi privati!

Le scelte ambientali hanno un significato squisitamente politico. Penso che l'ambientalismo deve scoprire la politica, intesa come l'espressione più elevata dell'agire umano, proprio il contrario della politica come corruzione e come giro affaristico.

Concludendo occorre un impegno per la tutela e la riqualificazione dei tratti di costa ancora non urbanizzati, dei parchi, dei giardini e delle passeggiate a mare; la salvaguardia e lo sviluppo dell'accessibilità pedonale al mare; l'attuazione delle riserve marine; progetti per combattere in modo organico l'erosione delle coste; una attenta politica sui piani di bacino, sull'utilizzo delle risorse idriche e contro l'inquinamento, quello relativo ai depuratori mancanti o non funzionanti e quello derivante dal traffico petrolifero, che ha già determinato tante catastrofi ambientali.